

Sig. TULLIO GABRIELLI via Zera 8 GORIZIA



# L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## IL CENTENARIO DELL'UNITA' D'ITALIA

### Il vaticinio di Dante nella rievocazione dei «Mille»

La Patria mutilata al di qua dei limiti di Pola e del Quarnero

Nel quadro delle rievocazioni delle imprese che hanno avuto cent'anni fa per fine il conseguimento e la realizzazione dell'unità politica e geografica d'Italia, è stata rievocata e celebrata pure la leggendaria spedizione garibaldina dei Mille dallo Scoglio di Quarto in Sicilia. In questa solenne circostanza, da un autorevole sede rappresentativa è stato rievocato, se non erriamo, nel corso delle manifestazioni indette a Bergamo, il vaticinio di Dante, evidentemente con la implicita allusione all'indicazione formulata dal sommo poeta ai confini naturali d'Italia, sette secoli prima al Quarnero e quindi comprendenti Pola.

Questo specifico riferimento allo spirito ed al significato della preveggenza intuizione scaturita dalla più grande mente espressa dalla nostra stirpe, formulato in coincidenza con le celebrazioni per il centenario dell'unità d'Italia e dei fatti che ne consentirono l'avvio fino al compimento finale potuto verificarsi appena nel novembre del 1918, è stato forse il più importante e il più notevole fra quanti altri abbiamo udito pronunciare. Infatti le lotte risorgimentali, l'azione di Cavour, di Mazzini e di Garibaldi, i sacrifici sopportati dal popolo italiano, coi suoi martiri, coi suoi caduti, con tutto il tributo di sangue e di dolori offerto sull'altare della Patria per renderla «una e libera», non potrebbero avere completa e degno riconoscimento, completo e degno onore, qualora non si riaffermasse e non si continuasse a riaffermare il limite entro il quale l'unità d'Italia deve essere concepita, vista e raggiunta. Limite che altro non può essere che quello indicato dal sommo poeta, Pola e Quarnero.

Vuota sarebbe perciò la celebrazione per il centenario dell'unità d'Italia qualora non se ne approfittasse per ricordare che tale unità non è, né sarà mai completa ed effettiva fino a quando, sull'ala dello spirito dantesco, il tricolore non ritornerà là dove già sventolò non per forza di usurpazione e di conquista violenta, ma per la forza del diritto e della giustizia, per il rivendicabile e determinabile della storia e della natura, per l'insopprimibile richiamo della stessa terra che da oggi sua colla grida la propria origine latina, romana, veneziana, italiana.

Senza l'Istria, il cui richiamo ispirano e guidano i combattenti per l'unità nazionale, l'Italia non può essere considerata «una e libera», ma mutilata di una parte di sé stessa fra le più italiane. E che italianissima sia stata l'Istria, lo provano le eroiche e generose lotte sostenute dalla sua gente per difendere la propria indipendenza nazionale, per rivendicare il proprio diritto a scegliere il suo destino che non ha potuto mai disgiungersi da quello della madrepatria naturale, l'Italia. E quando in questa sua tenace, alle volte disperata battaglia secolare, la gente istriana si è vista sopraffatta e minacciata di sterminio fisico e nazionale, come ebbe a verificarsi alla fine dell'ultima guerra, ha ripetuto ancora e sempre davanti al crudele invasore e davanti al mondo il suo amore e la sua fede nell'Italia, rifugiandosi nel suo seno non per rinunciare con alla cara terra nata, ma per conservare la forza e lo spirito necessari all'alimentazione della volontà di vederla ritornare alla madrepatria. Ciò non sarebbe potuto avvenire se l'esodo in massa degli italiani dell'Istria non si

fosse avuto, perché rimanenti nella propria terra, sotto il duro dominio dello slavo invasore, essi sarebbero stati ammutoliti nazionalmente, come purtroppo è avvenuto per coloro che vi sono rimasti; e l'Italia sarebbe stata privata della possibilità di misurare l'entità e la natura della tragedia provocata dalla perdita dell'Istria nobilissima.

Perciò anche l'esodo in massa degli istriani è stato e va considerato un vero e proprio plebiscito di amore e di fedeltà per l'Italia, al pari dei plebisciti che oggi vengono rievocati e celebrati in relazione al centenario dell'unità della nostra patria. Plebiscito che deve rimanere presente, vivo e valido per il futuro, nel ricordo e nel culto degli ideali che presiedettero alle memorabili imprese risorgimentali e per l'unificazione d'Italia. Plebiscito, quello manifestato dagli istriani col loro esodo in massa dalla propria terra nata, di cui deve essere conservata memoria per farne un giorno documento e prova del diritto italiano su quella nostra terra. Col medesimo spirito e con la medesima determinazione che confortarono e condussero alla vittoria i propugnatori ed i combattenti per l'unità della nostra patria.

\*\*\*

## GLORIE INESISTENTI DELL'ESERCITO TITINO

### LA «BATTAGLIA PER L'ISTRIA», fu solo artificiosa gonfiatura

Nessuna strategia e nessun mirabolante piano militare delle truppe partigiane che invasero le nostre terre quando le forze tedesche erano già in sfacelo

La Voce del Popolo di Fiume del 29 aprile u.s. ha pubblicato un... piano di operazioni militare riferito all'ultima guerra e riguardante la «battaglia per l'Istria», come appunto è intitolato l'articolo che vorrebbe farne l'illustrazione. Chi non ne sapeva nulla di tale particolare capitolo della guerra che ha avuto il suo tragico epilogo proprio nella nostra terra giuliana, la cartina pubblicata dal giornale jugoslavo, con la fittissima rete delle direttrici di attacco e di marcia delle Divisioni dei «Korpi» e dei battaglioni titini, potrebbe indurre a credere che la «battaglia per l'Istria» abbia avuto le proporzioni di quella di Waterloo, di Austerlitz o di altre analoghe che determinarono effetti risolutivi di importanza storica per l'assetto del mondo; mentre invece tutto è avvenuto e tutto si è risolto

solo in conseguenza di quanto precedentemente, nel quadro della guerra mondiale, era accaduto su gli altri fronti, particolarmente su quello russo, francese e con altrettanto effetto determinante su quello italiano.

Con ciò non si intende disconoscere quanto il territorio e le popolazioni jugoslave hanno sofferto durante l'ultima guerra, anche ammettendo come le stesse fonti jugoslave hanno più volte riferito, che la maggior parte di sacrifici, di perdite umane e di lotta armata debba attribuirsi alla feroce guerra fratricida durata in Jugoslavia fino alla fine del conflitto. Si vuole invece e semplicemente osservare che «la battaglia per l'Istria» come viene presentata nel piano di operazione riprodotto dalla Voce del Popolo e descritta nell'articolo illustrativo, è frutto di molta fantasia e mira a fare un esempio di alta strategia e di potenza militare come in realtà non è stata nelle proporzioni che si prete-

Infatti il medesimo articolo che vorrebbe presentare la «battaglia per l'Istria» alla luce della genialità e della risolutezza del comandante supremo delle forze jugoslave che vi sarebbero state impegnate, Petar Drapsin, e della irresistibile e travolgente superiorità delle... Armate partigiane titine su quelle tedesche, risente di tale artificiosa gonfiatura e quindi incorre per forza in una evidente confusione di date e di citazioni che contrastano con la realtà degli avvenimenti militari di quell'epoca, così almeno come li abbiamo visti e vissuti noi in questa nostra regione giuliana.

Basti dire che secondo quanto ora scrive la succorrida Voce del Popolo, ancora il 29 aprile del 1945 le formazioni jugoslave non erano riuscite a spuntarla sulle unità tedesche e per ammissione dei medesimi jugoslavi, che il 2 maggio i tedeschi cominciarono a ritirarsi da Fiume. Scrive testualmente il foglio jugoslavo scritto in italiano, parlando dell'avversario: «Il 5 maggio riuscì a sfondare da una parte il cerchio intorno a Iirska Bistrica. Sulle serpentine nei pressi di Sembrani successero l'Inferno. Qui la 188esima divisione tedesca alzò la testa per l'ultima volta, prima di cadere, schiacciata come una serpe. Quel giorno il IV Corpo sostituì la Divisione Dalmata.

«Ancora dieci giorni continuarono le lotte all'ultimo sangue specialmente nei pressi di Clana, che supportò il peso più grave. Era una manovra calcolata. Il IV Corpo tolse al XVII corpo tedesco le ultime serpenze di spezzare l'accerchiamento e cercare di trovare una via d'uscita verso nord o verso ovest.

«Appena il 6 maggio la boria teutonica si sgonfiava completamente. Il comandante del XVII Corpo, generale Kuebler, si arrese. Questa era per lui l'unica via di salvezza. Anche l'ultimo soldato tedesco in terra jugoslava si piegava in ginocchio. Accanto al grande bottino bellico furono fatti prigionieri circa 16.000 soldati tra cui numerosi ufficiali e generali.

«Coloro che avevano inscenato questa grande tragedia che avevano interpretato col massimo sadismo anche questo ultimo atto, si accacciarono agonizzanti sul terreno insanguinato. La seconda grande tragedia mondiale

era terminata... Dietro le quinte faceva capolino, sorridente, la libertà...»

Come ognuno potrà convincersi dopo di avere letto le surriferite notizie riportate dalla Voce del Popolo, della «battaglia per l'Istria» si dà una versione che per usare un termine tipicamente istriano, rappresenta un autentico «pastrocio». Prima si dice che ancora il 5 maggio 1945 i tedeschi riuscirono in parte a sfondare il cerchio che li rinchiodava nella zona di Iirska Bistrica, poi che ancora dieci giorni continuarono le lotte all'ultimo sangue specialmente nei pressi di Clana, il che vuol dire che quegli «ancora dieci giorni» dovrebbero avere protratto la lotta fino al 15 maggio, e infine l'ignoto storiografo conclude col dire che «appena il 6 maggio la boria teutonica si sgonfiava completamente».

Chi ci capisce qualcosa è assai bravo, o meglio ne capisce un po' abbastanza per poter constatare che la presentazione e la illustrazione della... storica battaglia per l'Istria, come esposte dalla Voce del Popolo, sono artefatte e comunque vengono a porsi in contrasto con quella che è stata la realtà. Infatti si può mai pensare, come asserisce il foglio jugoslavo, che ancora il 5 maggio i tedeschi erano riusciti a rompere l'accerchiamento a Iirska Bistrica, che al 6 appena la boria teutonica cominciò a sgonfiarsi e che da allora durarono ancora dieci giorni le lotte all'ultimo sangue, quando invece le formazioni partigiane titine poterono entrare indisturbate e senza incontrare resistenza nella Venezia Giulia e nel Friuli fra il 30 aprile e il 5 maggio? Si può pensare che le bande titine avessero tanta forza e tanti mezzi per continuare a lottare fino all'ultimo sangue con le unità tedesche nella zona di Fiume e nel contempo spingersi avanti nella «battaglia per l'Istria», con tutte quelle Divisioni e Korpi e battaglioni che ha riprodotto cartina e lenca e presenta in marcia travolgente? Ognuno che abbia ricordo di quegli avvenimenti sa che le cose si svolsero assai diversamente, senza tanta strategia, senza tanta gloria militare per il semplice fatto che le formazioni partigiane titine mossero in Istria, su Trieste, Gorizia e nel Friuli non avendo più da temere nulla dai tedeschi che erano stati sconfitti e abbattuti irrimediabilmente prima e da altri. Del resto, a smentire la grossolana montatura jugoslava sulla pretesa battaglia per la conquista dell'Istria, basta ricordare che nella notte tra il 30 aprile e il 1° maggio la prima preoccupazione delle formazioni partigiane di Tito e penetrata a Gorizia fu quella di far saltare i tre ponti che assicuravano le comunicazioni della città col resto d'Italia, non per evitare che le forze tedesche asserrissero ancora combattenti a nord di Fiume, ma soltanto e unicamente allo scopo di impedire che di quei ponti si servissero gli alleati anglo-americani per entrare a Gorizia e proseguire per il resto della Venezia Giulia. E ciò evidentemente perché già in quella data le formazioni partigiane di Tito erano ormai sicure di non aver nulla da temere alle spalle da parte delle unità tedesche pretesamente ancora in grado di combattere, e di altro non erano preoccupate che di sbarrare la strada ai propri... alleati per poter compiere indisturbatamente i preordinati massacri e prelevamenti degli italiani, come purtroppo si verificò in proporzioni e condizioni terrificanti e crudeli. E per poter dare attuazione al proposito di consolidare spedatamente la presa di possesso di tutta la Venezia Giulia, come Tito si era prefisso di fare.

Il fatto che ci occupiamo di tali due messeri non è dovuto di certo all'importanza dei loro ruoli e men che meno a quella delle cose da essi dette nel corso del loro conno maglioglio, quanto invece alle baggianate proferte dall'uno e a quelle contraddittorie cantate dall'altro. E' esattamente alla maniera di Crik e Crok. Infatti, nel mentre «drize» Joze, assumendo la faccia feroce, ha tuonato in sloveno contro il governo clerico-fascista guidato da Cardinali e monopolisti, per passare alla fine a piangere calde lacrime sulla sorte degli sloveni, i cui diritti non vengono rispettati dall'Italia da parte sua, parlando in italiano, il compagno Laurenti, già direttore del defunto Corriere di Trieste ed ora assunto alla carica di segretario dell'Unione socialista indipendente, simulacro politico di quel fronte sloveno titosta che per nascondere il proprio fallimento, ha cambiato insegna.

Il fatto che ci occupiamo di tali due messeri non è dovuto di certo all'importanza dei loro ruoli e men che meno a quella delle cose da essi dette nel corso del loro conno maglioglio, quanto invece alle baggianate proferte dall'uno e a quelle contraddittorie cantate dall'altro. E' esattamente alla maniera di Crik e Crok. Infatti, nel mentre «drize» Joze, assumendo la faccia feroce, ha tuonato in sloveno contro il governo clerico-fascista guidato da Cardinali e monopolisti, per passare alla fine a piangere calde lacrime sulla sorte degli sloveni, i cui diritti non vengono rispettati dall'Italia da parte sua, parlando in italiano, il compagno Laurenti, già direttore del defunto Corriere di Trieste ed ora assunto alla carica di segretario dell'Unione socialista indipendente, simulacro politico di quel fronte sloveno titosta che per nascondere il proprio fallimento, ha cambiato insegna.

«E infatti anche i presenti alla concazione si sono accorti che tutto sommato, quello che non manca mai in ogni manifestazione politica dei titini, anche quando vorrebbe essere seria e severa, è l'allegria, per la semplice ragione che a provocarla sono le false, le poetiche e artificiose esibizioni vittimistiche dei loro capi. Se poi a parlare di allegria è stato nella ricorrenza del primo maggio un capoccia del calibro del Laurenti, ciò significa che intorno a sé, alla sua attività e a quella dei suoi compagni egli ha sentito e ser-

Ripensando a questi loro trascorsi, i novelli Crik e Crok hanno ben ragione di giudicare con allegria la loro condizione e quella della minoranza slovena, dal momento che essi hanno potuto convincersi che la democrazia e la libertà che propugnano e reclamano, la godono e la sfruttano già di fatto e abbondantemente.

## GLI AGGIUSTAMENTI DEL CONFINE ITALO-JUGOSLAVO ANCORA INSABBIATI I LAVORI DELLA COMMISSIONE MISTA

Non c'è alcun nesso tra la doverosa restituzione delle zone arbitrariamente occupate dai titini e le asserite divergenze in atto su altre fette di territorio

Da anni opera in maniera incoerente la commissione italo-jugoslava prevista dal trattato di pace per le piccole rettifiche di frontiera, cioè per degli assetamenti d'un raggio di 500 metri dell'attuale confine cosiddetto ancora «provvisorio». La pretesa jugoslava di trarre profitto da questo strumento per acquistare «pezzi» buoni rifilando zone senza significato, hanno condotto all'impasse delle trattative. Il problema è stato risollevato nel corso della visita in Jugoslavia del sottosegretario Folchi ed allora abbiamo espresso la nostra preoccupazione circa l'eventualità che sotto la spinta distensiva andassero a segno le pretese jugoslave, particolarmente pressanti per la fascia confinaria che già tanto strettamente lega Gorizia.

Avevamo in particolare segnalato l'apprensione di certi ambienti manifestata a seguito del paventato trasferimento della sovranità italiana a quella jugoslava di alcuni piccoli tratti di territorio. Secondo le notizie di cui si era allora in possesso, il trasferimento in parola non sarebbe dovuto avvenire in cambio di una reciprocità di passaggio dalla sovranità jugoslava a quella italiana di altre più o meno analoghe fette di territorio; bensì la contropartita per l'Italia sarebbe dovuta consistere unicamente nella restituzione di quelle zone di territorio ubicate nelle immediate adiacenze di Dolegna del Collio e del posto di blocco di S. Floriano, delle quali gli jugoslavi si erano indebitamente impossessati di fatto nel 1947, spostando i palletti apposti dalla Commissione Alleata. Concludiamo solennemente l'evidente intenzione dei rappresentanti di parte jugoslava di scambiare territorio di diritto già italiano, ma in fatto in loro possesso, con territorio italiano sotto ogni aspetto.

Nei giorni scorsi notizie di fonte ineccepibile, hanno confermato non solo la fondatezza delle precedenti comunicazioni, ma pure la circostanza della perdurante ostinazione, a distanza di tanti mesi, dei rappresentanti del governo titino, irrigiditi evidentemente nelle loro posizioni. Infatti le seguenti testuali asserzioni sono contenute in una lettera indirizzata ad un cittadino italiano interessato a rientrare in possesso di numerosi campi di terra, da

parte patriottica svolta sulla stampa giuliana, l'articolo ricorda le più recenti affermazioni del prof. Vidris sulla stampa nazionale. Vengono riportati ad illustrazione dello articolo numerose giuste vignette dedicate dai Vidris ai poveri e ai diseredati.

La Voce del Popolo di Fiume del 29 aprile u.s. ha pubblicato un... piano di operazioni militare riferito all'ultima guerra e riguardante la «battaglia per l'Istria», come appunto è intitolato l'articolo che vorrebbe farne l'illustrazione. Chi non ne sapeva nulla di tale particolare capitolo della guerra che ha avuto il suo tragico epilogo proprio nella nostra terra giuliana, la cartina pubblicata dal giornale jugoslavo, con la fittissima rete delle direttrici di attacco e di marcia delle Divisioni dei «Korpi» e dei battaglioni titini, potrebbe indurre a credere che la «battaglia per l'Istria» abbia avuto le proporzioni di quella di Waterloo, di Austerlitz o di altre analoghe che determinarono effetti risolutivi di importanza storica per l'assetto del mondo; mentre invece tutto è avvenuto e tutto si è risolto solo in conseguenza di quanto precedentemente, nel quadro della guerra mondiale, era accaduto su gli altri fronti, particolarmente su quello russo, francese e con altrettanto effetto determinante su quello italiano.

Con ciò non si intende disconoscere quanto il territorio e le popolazioni jugoslave hanno sofferto durante l'ultima guerra, anche ammettendo come le stesse fonti jugoslave hanno più volte riferito, che la maggior parte di sacrifici, di perdite umane e di lotta armata debba attribuirsi alla feroce guerra fratricida durata in Jugoslavia fino alla fine del conflitto. Si vuole invece e semplicemente osservare che «la battaglia per l'Istria» come viene presentata nel piano di operazione riprodotto dalla Voce del Popolo e descritta nell'articolo illustrativo, è frutto di molta fantasia e mira a fare un esempio di alta strategia e di potenza militare come in realtà non è stata nelle proporzioni che si prete-

Colombo: «... effettivamente la zona riguardante i terreni di sua proprietà è stata a suo tempo regolarmente incappata e fa parte di quelle zone temporaneamente ed abusivamente occupate dalla Jugoslavia...»



Tito dice d'appoggiare tutti i movimenti di resistenza

## Nuove case a Roma alla «Borgata dei Giuliani»

Consegnate alla presenza del senatore Spagnoli

L'ampliamento e l'ammodernamento della Borgata dei Giuliani di Roma prosegue e prosegue a ritmo accelerato. Dal giorno in cui il piccolo demolitore ha cominciato a smantellare, sia pure parzialmente, i vecchi padiglioni della Borgata, nuove e modernissime case sono sorte per ospitare in gran parte coloro che nei padiglioni abitavano ed anche altre famiglie bisognose di una sistemazione alloggiativa. Da allora ad oggi 128 nuovi appartamenti raggruppati in vari fabbricati e nei quali è stato possibile sistemare definitivamente circa 500 persone, sono sorti. Ultimi in ordine di tempo ad essere costruiti sono due nuovi fabbricati di originale e moderna linea architettonica realizzati l'anno all'angolo della via Laurentina con la via dei Giuliani e comprende 12 alloggi di tipo medio-giugoslavo, l'altro nell'interno della Borgata comprendente 28 alloggi di tipo economico.

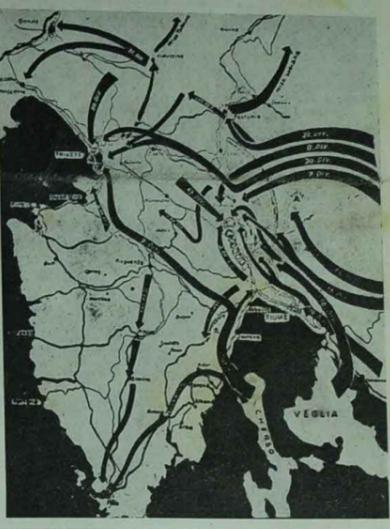
Questi due fabbricati, consegnati da pochissimi giorni ai rispettivi assegnatari sono stati benedetti mercoledì scorso da Mons. Cunial, Vice Gerente del Vicariato di Roma, con cerimonia semplice, ma assai significativa. Il Prelato, accompagnato dal sen. Giovanni Spagnoli e da altri dirigenti dell'Opera, dai rappresentanti dell'UNRRA-Casas e degli Aiuti Internazionali, da Padre Flaminio Rocchi per l'ANVGD, dal Parroco della Borgata Padre Luigi Danielli ed attorniato da abitanti delle nuove costruzioni e dalla comunità giuliano-dalmata della Borgata si è portato presso i nuovi edifici ed ha impartito la benedizione. I convenuti si sono anche soffermati ad ammirare due pregevoli immagini sacre appo-

ste, in basso-rilievo sulla facciata dei rispettivi edifici; la prima, sul grande edificio all'interno della Borgata, è una bella riproduzione dell'«Adorazione di Maria» il cui originale di Luca della Robbia si ammira al Museo Nazionale del Bargello di Firenze; l'altra, sulla via Laurentina, raffigura una «Madonna con Bambino», riproduzione dell'opera di Mattia della Robbia esistente nello stesso Museo di Firenze.

PERCHÈ L'ARENA VIVA

Francesco Bertossa - Roma	200
N. N. - Udine	300
geom. Guido Giustiniani - Milano	2.000
Lorenza Stoccolini - Favaro Veneto	200
Marcella Fonda - Trieste	200

Ringraziamo vivamente tutti i sottoscrittori.



## ROSSO. NERO JOZE E GENI duetto comico

Scomparso dalla scena cinematografica il noto duetto comico americano Crik e Crok, costituito da Stanlyo e Olyo, hanno pensato di esilararlo gli altrettanto comici amici per la pelle Joze Kleva, mentre Geni e l'altro tanto titista compagno Eugenio Laurenti, già direttore del defunto Corriere di Trieste ed ora assunto alla carica di segretario dell'Unione socialista indipendente, simulacro politico di quel fronte sloveno titosta che per nascondere il proprio fallimento, ha cambiato insegna.

Il fatto che ci occupiamo di tali due messeri non è dovuto di certo all'importanza dei loro ruoli e men che meno a quella delle cose da essi dette nel corso del loro conno maglioglio, quanto invece alle baggianate proferte dall'uno e a quelle contraddittorie cantate dall'altro. E' esattamente alla maniera di Crik e Crok. Infatti, nel mentre «drize» Joze, assumendo la faccia feroce, ha tuonato in sloveno contro il governo clerico-fascista guidato da Cardinali e monopolisti, per passare alla fine a piangere calde lacrime sulla sorte degli sloveni, i cui diritti non vengono rispettati dall'Italia da parte sua, parlando in italiano, il compagno Laurenti, già direttore del defunto Corriere di Trieste ed ora assunto alla carica di segretario dell'Unione socialista indipendente, simulacro politico di quel fronte sloveno titosta che per nascondere il proprio fallimento, ha cambiato insegna.

Ripensando a questi loro trascorsi, i novelli Crik e Crok hanno ben ragione di giudicare con allegria la loro condizione e quella della minoranza slovena, dal momento che essi hanno potuto convincersi che la democrazia e la libertà che propugnano e reclamano, la godono e la sfruttano già di fatto e abbondantemente.

## CHI LO SA?

Soluzione del quiz n. 57: (In quale anno le truppe francesi sbarcarono a Sussak e da chi furono comandate nella campagna di guerra?)

Quale tratto di costa istriana veniva anticamente chiamata «Polatum promontorium»? A quanti ci invieranno la risposta esatta entro il 20 maggio, faremo pervenire una veduta della costa istriana.

## \* CAPOLINEA \*

Vidris su «Oggi»

Il settimanale milanese Oggi ha dedicato un ampio articolo al disegnatore polese Gigi Vidris, nostro collaboratore, valente umorista e poeta degli umili. Ricordate le origini dell'artista e la sua o-

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## PER 323 ALLOGGI A TRIESTE OLTRE TREMILA DOMANDE

Le assegnazioni verranno effettuate da due commissioni sulla base di precise disposizioni - I prossimi programmi edilizi dell'Opera permetteranno però fra breve di soddisfare anche le richieste degli esclusi

Riprendiamo in argomento che abbiamo modo di illustrare poco tempo fa e che sta interessando in questi giorni tutta la comunità dei profughi residenti nella città di Trieste. L'attività edilizia dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, per quanto riguarda le costruzioni in fase d'ultimazione o comunque già da qualche tempo iniziate, è stata da noi recentemente illustrata, nel suo dettaglio, circa i tipi di costruzione, le località in cui sorgono e le caratteristiche dei singoli alloggi. Cercheremo perciò questa volta di entrare nel merito delle prossime disponibilità di alloggi, mettendo in evidenza le competenze degli organi preposti all'assegnazione, i criteri generali di ammissibilità alle graduatorie, al fine di poter fare un primo quadro, che valga a stabilire un punto fermo nell'importante questione ed a sfatare quella congerie di «ho sentito», «mi hanno detto», prodotta più dalla fantasia di alcuni che da comunicazioni ufficiali.

Come le precedenti assegnazioni d'alloggi, anche la prossima verrà effettuata da due distinte Commissioni: quella Comunale (2/3 della disponibilità) e quella Prefettizia (1/3) istituite ambedue con appositi decreti del Commissariato Generale del Governo ed operanti in settori diversi, pur con uniformità di criteri. La Commissione Comunale Assegnazione Alloggi, considerata, per la prossima assegnazione, le domande presentate entro il termine stabilito del 31 marzo 1959, ma si riserva una quota del 20% sul numero degli alloggi da assegnare. Secondo i criteri stabiliti, l'inclusione nella graduatoria sarà praticata per le famiglie escluse entro il dicembre 1955 o che siano state costituite entro tale data.

Comunicazioni diramate qualche tempo fa alla stampa, da parte della Commissione, fanno ascendere a 2.807 le domande pervenute entro il termine stabilito del 30-3-1959, ma si hanno fondati motivi di credere, pur non essendo state pubblicate ufficialmente altre notizie, che una parte di queste domande non rispondono ai requisiti richiesti dell'esodo e della costituzione del nucleo anteriore al dicembre 1955, mentre certamente un'altra parte non presenterà le condizioni di gravità del disagio richieste per l'assegnazione. Comunque sia, il numero delle domande valide, perché in possesso di tutti i requisiti, sarà indubbiamente notevole, raffrontato ai 215 alloggi da assegnare.

I lavori di classificazione delle domande pervenute alla Commissione Comunale sono in fase molto avanzata e ciò costituisce un indubbio titolo di merito per la commissione stessa, visto l'alto numero di domande e la necessità di adempiere scrupolosamente all'acquisizione di tutti gli elementi di giudizio ed all'esatta valutazione degli stessi. La Commissione Prefettizia, è chiamata invece ad esaminare le domande presentate dalle famiglie profughe ricoverate nei centri di raccolta, ivi compresi i campi di via Dandolo e di via Procaccio. Termine utile per la presentazione di tali domande è stato il 31 marzo 1960 e le domande stesse sono pervenute in numero di 574.

I criteri fondamentali, fissati per l'inclusione delle domande nella graduatoria sono: l'esistenza del ricovero in centro di raccolta, la autosufficienza economica del nucleo familiare, per cui nessuno dei membri deve fruire dell'assistenza vittuaria e sussidio, la presentazione della domanda entro il termine stabilito. La Commissione Prefettizia, che ha iniziato in questi giorni i lavori di classificazione delle 574 domande dovrà provvedere all'assegnazione di 108 alloggi, messi a disposizione dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati. Precedentemente alle assegnazioni, verranno esaminate da parte dell'Opera Profughi e sottoposte quindi alla ratifica della Commissione Comunale, le do-

mande di cambio d'alloggio pervenute, secondo l'apposito bando, entro il 29 febbraio 1960. Si tratta di domande presentate da parte di famiglie profughe già assegnatarie di alloggi di proprietà dell'Opera Profughi, che per le mutate condizioni necessitano di un alloggio più rispondente alle loro esigenze. Sono stati ammessi pure al concorso per il cambio di alloggio, famiglie profughe titolari d'alloggio presso altri Enti, a condizione, però, che gli alloggi stessi siano stati costruiti con il contributo dello Stato e l'Ente stesso conceda il gradimento al cambio, assicurando che l'alloggio resti così libero, venga assegnato ad altra famiglia profuga, proveniente dalle graduatorie formulate dalla Commissione Comunale e da quella Prefettizia.

Le domande di cambio, sono pervenute in numero di 272, ma è ovvio che non tutte potranno trovare accoglimento in questa volta, sia perché la concessione dei cambi è limitata, in accordo con le Commissioni di prima assegnazione, sia perché non tutte presentano urgenti motivi per ottenere il beneficio richiesto. Così, mentre una parte di tali domande verrà soddisfatta già nell'imminente assegnazione, altra parte verrà rimandata alle disponibilità che annualmente si verificheranno. Le assegnazioni che avverranno a seguito delle domande pervenute alla Commissione Comunale, alla Commissione Prefettizia ed a seguito delle domande di cambio pervenute all'Opera Profughi, avranno inizio nel prossimo luglio e si concluderanno entro il corrente anno, man mano che gli alloggi di nuova costruzione saranno stati ultimati e consegnati dalle imprese costruttrici all'Opera Profughi. Esse riguardano i nuovi complessi edilizi

di via Baiamonti e via Svevo-Doda-d'Aviano e gli alloggi costruiti a completamento dei complessi periferici. A conclusione dei loro lavori, le Commissioni provvederanno alla pubblicazione delle rispettive graduatorie ed all'emissione dei decreti con i quali i profughi assegnatari potranno presentarsi alla locale Delegazione dell'Opera Profughi per essere immessi nell'alloggio ottenuto. Questa situazione reale e le prospettive, alla pubblicazione delle graduatorie, sono state tenute in considerazione dalla Commissione Prefettizia, che ha provveduto a stabilire, in base alle condizioni economiche e familiari del richiedente e ai fini della valutazione della domanda, e va fatta esplicita dichiarazione che l'interessato farà pervenire ogni eventuale documentazione, non appena questa gli sarà richiesta.

Piemonte d'Istria ha festeggiato il Patrono San Francesco da Paola, con un riuscito raduno dei profughi residenti a Trieste, ai quali si sono uniti alcuni provenienti dalle città vicine. Una Messa solenne è stata celebrata in mattinata da don Pina Rocco nella chiesa di S. Antonio Nuovo; nel pomeriggio i piemontesi, in numero di oltre un centinaio, si sono dati convegno in un locale del centro, ove il comitato comunale, ha offerto un rinfresco.

## Terza la Julia-Dalmatica ai campionati regionali

A Metanopoli brillante affermazione delle nostre atlete impegnate contro un lotto di dodici società lombarde

Milano, maggio. Dopo cinque anni di attività, l'Associazione sportiva «Julia Dalmatica» ha conquistato, al perfezionato stadio-modello di Metanopoli, la sua più brillante affermazione. Impegnata nei campionati di Società per la fase regionale, la Julia Dalmatica, tenendo un comportamento semplice e eccezionale, si è classificata al terzo posto assoluto, su un lotto di 12 squadre concorrenti. Nessuno dei presenti avrebbe scommesso una sola lira su una simile affermazione che va al di là delle più rosee previsioni; solo in Corsi, appassionato e sempre valde allenatore, nel presidente Diego Rebez, e nei pochi dirigenti presenti, la consapevolezza della serietà del lavoro preparatorio svolto durante tutto l'inverno e la sicurezza della volontà di tutte le ragazze che dal nome della società traggono innegabile impulso morale, lasciano sussistere una certa speranza, che i fatti dovevano clamorosamente confermare.

La giornata si era iniziata particolarmente bene per i nostri colori, difesi nella prima gara (80 metri ostacoli) dalla fiumana Renata Spadavecchia, rientrante dopo un anno di assenza dalle piste. Un ottimo 16' siglava la sua generosa condotta di gara. Altro rientro felice nel lancio del disco dove Carla Turchetto raggiungeva i 24,20 davanti ad una Loretta Rizzo sempre regolare sui 22 metri (oggi 22,69). Ma le sorprese migliori cominciavano col salto in alto, dove la rinfrancata Rosanna Locatelli, finalmente per merito di Corsi, avviata allo «scavalco» ventrale, raggiungeva gli 1,20 e dove una superlativa Valeria Rossi (brillantemente ripresi) dell'incidente di 15 giorni prima, superava l'asticella posta a terzo posto assoluto. La considerazione soprattutto della giovanissima età di quest'ultima, rende lieti in previsione dei prossimi campionati juniores.

Nei cento metri, facile vittoria di Marina Fabro, che, assolutamente non impegnata dalle avversarie, concludeva

la sua fatica in un (per lei) mediocre 13'7 che sarebbe senza dubbio stato migliorato di almeno 4 decimi, se altre avversarie fossero state sul suo livello. Seconda ancora una ragazza giuliana, la nostra Giulia Serretta in 14'5 (cioè da un'idea del vantaggio della Fabro). Con grande curiosità si attendeva alla prova la esordiente Carla Zambelli nella gara dei 400 metri e la giovanissima atleta, pur sbagliando completamente, causa l'inesperienza, condotta di gara, non ha in complesso deluso, anche considerando i soli 15 giorni di allenamento, ed ha concluso in 1'20". Seguiva il salto in lungo dove si è verificata l'unica sorpresa (negativa) per noi. Valeria Rossi, infatti emozionatissima e forse «scaricata» per la precedente bellissima prova nel salto in alto, falliva a due prove e nella terza segnava un pessimo 4,10 che la vedeva preclusi i traguardi delle prime piazze. Chi invece sorprende era Paola Lasagni, che raggiungeva m. 4,27 che la portava al quinto posto assoluto e che impressionava i tecnici presenti per le eccezionali possibilità di questa ragazza cui si aprono luminosi traguardi in tale specialità.

La gara dei duecento metri vedeva alla partenza, per i nostri colori, Eleonora Fiorani e Lucia Turchetto. Mentre la prima teneva la testa fino ai 150 metri e poi cedeva per mancanza di specifico allenamento sulla doppia distanza, classificandosi comunque con un onorevole 28"8 al terzo posto, la Turchetto con un finale addirittura sbalorditivo, non solo vinceva ma segnava un 27"6 che la pone tra le prime tre atlete lombarde della specialità e le apre luminose prospettive nelle prossime semifinali. Dopo questo eccezionale risultato (il migliore in senso tecnico assoluto), la gara del lancio del peso vedeva vicino ad una regolare Carla Turchetto che raggiungeva un buon 7,29, la nostra giovanissima Maria Pancera, che finalmente migliorata nella velocità e nello scatto, lanciava la palla di ferro a me-

tri 9 netti, che oltre a costituire di gran lunga il nuovo primato sociale, è anche misura di valore nazionale. Quali traguardi si aprano ora alla giovane polesana, non si sa. Certo che i prossimi campionati juniores si incaricano di confermare le cose belle che su di lei si vanno dicendo già da qualche mese.

Diego Rebez

## INCONFERENZE IN CONCORSO a S. Mauro di Sistianna

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati informa che è indetto un concorso per l'assegnazione di negozi e locali per attività artigianali al Borgo S. Mauro di Sistianna, riservato a profughi dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia. Il Borgo S. Mauro, posto in ottima posizione a Sistianna, conta già 150 famiglie, ma sono previsti nel prossimo futuro notevoli sviluppi con la costruzione di altre abitazioni e di una Casa di Riposo. Sono esclusi dal concorso, perché già in attività a Borgo S. Mauro, i seguenti esercizi: alimentari, panificio, macelleria, bar, parrucchiere per signora, rivenditori generi monopolio e cartoleria. L'Opera si riserva di scegliere i nuovi esercizi tra quelli che risulteranno dalle domande pervenute a seguito del presente bando di concorso, pur suggerendo fin d'ora l'opportunità di impiantare a Borgo S. Mauro un esercizio di barbiere.

Le domande, redatte in carta semplice, e con allegata copia della qualifica di profugo, devono pervenire, improrogabilmente entro il 20 maggio 1960, a mezzo lettera raccomandata, alla Delegazione di Trieste dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, via del Teatro n. 2. Nella domanda va indicato: il tipo d'esercizio che si intende impiantare, le attuali condizioni economiche e familiari del richiedente e quanti altri può essere utile ai fini della valutazione della domanda, e va fatta esplicita dichiarazione che l'interessato farà pervenire ogni eventuale documentazione, non appena questa gli sarà richiesta.

Piemonte d'Istria ha festeggiato il Patrono San Francesco da Paola, con un riuscito raduno dei profughi residenti a Trieste, ai quali si sono uniti alcuni provenienti dalle città vicine. Una Messa solenne è stata celebrata in mattinata da don Pina Rocco nella chiesa di S. Antonio Nuovo; nel pomeriggio i piemontesi, in numero di oltre un centinaio, si sono dati convegno in un locale del centro, ove il comitato comunale, ha offerto un rinfresco.

## La sistemazione definitiva nei ruoli degli enti locali

Annulato dal Consiglio di Stato, su un ricorso patrocinato dall'avv. Enzo Bartoli, il bando della Prefettura di Roma che metteva in concorso cinque condotte mediche spettanti a sanitari profughi

Con una recente sentenza il Consiglio di Stato ha annullato un interessante principio circa la riassorbibilità dei profughi e la loro uscita dalla posizione del soprannumero. Il deliberato è stato pronunciato su ricorso presentato dal dottor Nicola Greco, Alberto Gentili, Attilio Palanga, Bruno Peschle e Remo Lombardi, i quali, a richiesta dell'avv. Enzo Bartoli, avevano impugnato per l'annullamento il provvedimento del 29 luglio 1958 del Prefetto di Roma, pubblicato sulla G.U. n. 63, relativo al bando di concorso per il conferimento di otto condotte mediche senza prima assicurarsi che tutti i sanitari condotti profughi dalle terre di confine fossero stati sistemati nei ruoli e tolti dalla precaria condizione del soprannumero. Infatti i ricorrenti quali furono assunti in via provvisoria presso il Comune di Roma a norma del D.L. n. 22 febbraio 1946 e successivamente sistemati in via definitiva in virtù della legge 27 dicembre 1953 n. 957, dovevano essere riassorbiti negli organi del personale e progredire nella carriera come i colleghi non profughi, così come prescrive l'art. 2 della legge predetta, confermando dal 12 febbraio 1955 n. 44.

Rilevarono in proposito i ricorrenti che il Comune aveva fatto presente la situazione sia al Prefetto, sia al Ministero degli Interni, ricordando che l'art. 2 succitato riservava ai medici condotti profughi i posti di ruolo a mano a mano «disponibili e conferibili per pubblico concorso». Per tali motivi venne chiesto l'annullamento del bando di concorso limitatamente alle cinque condotte del Comune di Roma che dovevano essere loro riservate.

Il Consiglio di Stato, dopo i rilievi di fatto, formulata in diritto le seguenti considerazioni: «La questione posta dai ricorrenti con l'unico motivo di censura è testualmente risolta dall'art. 2 della legge 27-12-1953 n. 957 sulla situazione del personale degli Enti locali non più facenti parte del territorio dello Stato e dell'art. 2 della legge 12 febbraio 1955 n. 44 sul reimpiego e definizione del trattamento di quiescenza dei dipendenti degli Enti pubblici nelle zone di confine cedute per effetto del trattato di pace o comunque sottratte all'Amministrazione italiana. Invero il primo comma dell'art. 2 della legge del 1953 dispone che il personale di ruolo temporaneamente collocato presso enti similari del territorio dello Stato, ai sensi del decreto legislativo 22-1-1946 n. 137, s'intende sistemato in pianta stabile presso gli enti ai quali è stato assegnato, con la posizione stabilita nel relativo decreto ministeriale e che tale sistemazione deve considerarsi in soprannumero, indipendentemente dal numero dei posti previsti negli organi degli enti medesimi; l'ultimo comma dell'art. 2 della legge n. 44 del 1955 stabilisce poi che prima di procedere comunque ad assunzioni di nuovi impiegati delle stesse categorie, gli enti assegnatari dovranno assorbire il personale ed esso assegnato. Nella specie è pacifico che i cinque ricorrenti sono medici condotti profughi assunti presso il Comune di Roma in virtù

del norme sopra citate. Per tanto il Prefetto di Roma non poteva mettere a concorso le cinque condotte a cui i sanitari profughi erano stati provvisoriamente in via provvisoria e poi definitivamente, in quanto i posti corrispondenti ad esse erano riservati ed erano utilizzati per gli stessi, i quali hanno diritto di essere sistemati definitivamente ai ruoli uscendo dalla eccezionale posizione del soprannumero. Ne consegue che il bando impugnato nella par-

te che concerne le condotte mediche della città di Roma, deve essere annullato limitatamente alle cinque condotte predette.

Così ha deciso il Consiglio di Stato il 16 gennaio 1960, in sede giurisdizionale (sezione V) coll'intervento del presidente Agostino Macchia, dei consiglieri Roberto Vozzi, Giuseppe Caldera, Ignazio Scotto (estensore), Vincenzo Peruzzo, Giuseppe Manzari e del referendario Aldo Quartulli.

La Confederazione Raggruppamenti Profughi di Brindisi che nella primavera dello scorso anno realizzò il primo pellegrinaggio recatosi a rendere omaggio al Santo Padre, il 24 aprile con la partecipazione di profughi d'Africa, Grecia, Venezia Giulia e Dalmazia ed altre provenienze, residenti a Brindisi, Lecce e Taranto, ha portato a termine, anche nel quadro dell'«Anno Mondiale del Profugo», il secondo pellegrinaggio.

I partecipanti, dopo aver ascoltato la Messa, accompagnati dal Cap. Giuseppe Doldo, Presidente della Confederazione, che ha guidato i profughi nel pellegrinaggio, insieme ad un gruppo di e-

mentato del Santo Padre per la grande famiglia dei profughi. Conclusasi la funzione in San Pietro, nel pomeriggio in un'aula locale, i partecipanti sono stati invitati a visitare la parte monumentale di Roma. Il giorno dopo, nella Sede dell'AN.V.G.D., alla presenza del Presidente dell'Associazione Libero Sauro, del Segretario Nazionale dott. Carlo Stupar, del Vice Segretario Padre Flaminio Rocchi, del Capo dell'Ufficio Stampa Comm. Giuseppe Schiavelli, e di altri funzionari della Associazione, l'on. Caiati ha ricevuto i profughi. Alle parole di saluto e di ringraziamento rivolte dal cap. Doldo, il quale ha messo in evidenza l'opera fatta e apprezzatissima svolta fin dal 1946 dall'on. Caiati in favore dei profughi, in campo nazionale e locale, questi ha sottolineato la manifestazione svolta in San Pietro e l'alto scopo spirituale e morale del pellegrinaggio, nonché il grande entusiasmo di tutti quanti i partecipanti. L'on. Caiati si è felicitato con tutti e particolarmente con il cap. Doldo, per l'ottima organizzazione del pellegrinaggio.

Dopo un rinfresco offerto dall'Associazione, i profughi, sempre in autotuffo, si sono recati a Tivoli ad ammirare le fontane e le cascate di Villa d'Este. Nel pomeriggio, dopo una visita al Foro Italico, alle ore 18 sono ripartiti per Brindisi, Lecce e Taranto.

La presidenza della Società Operaia di Mutuo Soccorso Albanese di Trieste ringrazia tutti coloro che hanno voluto fare delle largizioni a favore delle famiglie dei soci in disagiate condizioni, in occasione delle recenti feste pasquali.

La presidenza della Società Operaia di Mutuo Soccorso Albanese di Trieste ringrazia tutti coloro che hanno voluto fare delle largizioni a favore delle famiglie dei soci in disagiate condizioni, in occasione delle recenti feste pasquali.

## Pellegrinaggio a Roma dei profughi di Puglia

L'omaggio al Pontefice in San Pietro



La comitiva dei profughi in piazza San Pietro

## VETRINETTA NUZIALE

CAMPAGNOLO - MÜLLER A GENOVA



Luciano Campagnolo, di Antonio, nato a Pola nel 1931, e Lisy Müller, cittadina svizzera, si sono uniti in matrimonio a Genova nella Basilica dell'Immacolata, il 18 aprile scorso

## Anche quest'anno il «Sauro», campione di pallavolo

Con una vittoria più facile del previsto, il sestetto del Sauro si è riconfermato campione regionale di pallavolo della categoria «juniores» del C.S.I. Quest'anno i convittori, pur non favoriti dalla sorte, disputandosi il campionato a Udine, sede dell'agguerrita squadra friulana dell'Audace, hanno vinto con una certa facilità. Scesi in campo un po' intorpiditi per l'impresa a cui si stavano accingendo e quasi messi in soggezione dal pubblico anche troppo caloroso nel sostenere i propri beniamini, hanno trovato una resistenza inferiore al previsto e si sono potuti permettere non poche distrazioni senza pregiudicare il risultato finale.

Lo spettacolo sportivo non è stato dei migliori, ma va detto a scuse dei nostri che la colpa è loro solo in parte, mentre va ricercata piuttosto nello scarso livello tecnico che la compagine avversaria ha mostrato all'incontro non riuscendo a supplire del tutto alla mancanza di classe con la notevole volontà e il sempre vivo agionismo; non pertanto il sestetto del Sauro deve essere riprovato, anzi dobbiamo ammirare i convittori perché hanno cercato di mostrare al pubblico fare delle largizioni a favore delle famiglie dei soci in disagiate condizioni, in occasione delle recenti feste pasquali.

Porgiamo infine gli auguri ai simpatici allievi dei nostri colori affinché sappiano superare anche il prossimo duro scoglio rappresentato dai campionati interregionali che si svolgeranno tra breve in sede da designarsi.

Formazione: Bogazzi, Castagnoli, Cella, Fattori, Fava, Tromba; riserve: Masserotto e Micotti.

## Don Felice ha rievocato un mondo vivo di ricordi

L'incontro festoso e commovente al Circolo dell'Unione Istriani a Trieste

Trieste, maggio. Don Felice Odorizzi, che per tanti anni svolse la sua missione sacerdotale a Pola, consociatore dell'Istria che ha sempre considerato come sua seconda patria, ha voluto venire a Trieste, da Bolzano dove oggi abita, per parlare soprattutto ai polesani ma anche, in genere, agli Istriani, coi quali ha goduto nel

tempo felice e patito nel tempo doloroso. Ha voluto venire anche lui al Circolo che — ve li avrebbe pensati — appena fatto pubblico il suo corso di cultura, in contrava subito i collaboratori tanto da coprire i giovedì per l'intera stagione culturale. Così diceva in una sua lettera. Ed altrove volendo stabilire il soggetto della sua conferenza, affermava: «Più che una conferenza la mia chiacchierata vuol essere una esposizione familiare dei fatti più salienti della nostra vita polesana-istriana».

L'incontro infatti, il primo incontro di Don Felice Odorizzi martedì 26 aprile, nella sala del Circolo dell'Unione degli Istriani, è stato dei più commoventi. La gente in piedi in due file ne aspettava il passaggio, ma era un continuo sostare costellato di baci e di abbracci, di esclamazioni e di emozioni ricordi. La presentazione, avvenuta per opera del dott. Mazzaroli, fu il pretesto ad un prolungato battimani, ripetuto quando si seppe che Don Odorizzi, partito alle 5 da Pinzolo, dove aveva benedetto il giorno prima le nozze di un esule da Pola, era arrivato a Trieste da pochi minuti, dopo 14 ore dalla partenza, con doveroso indugio a Trento. Commoventi particolari anche questi, che dimostrano l'amore del sacerdote per la nostra gente, visibilmente ed abbondantemente rimeritato.

La chiacchierata di Don Felice è stata un andare da cuore a cuore, a volte senz'ordine, a volte per frammenti e salti nel tempo e ritorno e deviazioni, ma sempre con effetto immediato per chi aveva ricordo di consue-

tudini con lui. Aveva cominciato dalla rievocazione del Caduti nostri, dei morti poi che avevano altamente operato per la nostra terra, dei vivi esuli illustri, per discendere alla terra stessa, quella che era stata detta — in sprezzo della verità — terra dei sassi. Era espressione che andava sempre e reiteratamente smentita; per cui rifece le statistiche della produzione istriana dei campi e della pesca, delle miniere e delle cave, dell'industria e dell'artigianato; e rifece l'elogio delle nostre ricchezze: quella dell'olio e dei vini, della pietra e della bauxite, del frumento e della frutta.

Ricordò le nostre feste, i nostri incontri, nella verità dell'«mo» all'Istria che volle ripetere strofa per strofa. E ricordò quel che poeticamente era stato detto, con il D'Annunzio ed il Carducci e in versi di minori, ma non minori d'espressione poetica. E tra questi ultimi è nostro dovere annoverare anche Don Felice, benché non lo dicesse, perché molte citazioni erano fattura sua.

Gli applausi accolsero regolarmente le parole dell'oratore: sulla nostra fede e la nostra speranza, con la quale a questo punto da altro impegno, poté abbracciare per tutti; mentre l'avv. Sardos-Albertini non poteva trovarsi all'appuntamento mandava la sua adesione. Il prena ed il presidente del Circolo prof. Redento Romano, interpretavano la commovente dell'uditorio verso il sacerdote fratello degli istriani

## 1 + 1 = 2 ABBONATI

Anche se da tempo non ne abbiamo dato notizia, la campagna degli abbonati secondo il motto «ogni abbonato procuri un altro abbonato» ha continuato ad essere confortata da molte adesioni. Ecco i nomi di vecchi abbonati con un fianco segnato quello del nuovo che da essi ci è stato procurato:

Sergio Fermaglia da New York, oltre ai 20 abbonamenti sottoscritti lo scorso anno, ci ha fatto pervenire altri due e precisamente quelli di Bruno Creglia e Luigi Sandal;

da Gabriella Siroli il nuovo abbonato Giuseppe Ardelli, da Marcello Rocchetti il n. abbon. Giuseppe Gabrielli, da Grazia Ciaccarelli il n. abbon. prof. Criapio Prospero, da Guerrino Gama Marano il n. abbon. Maria Meden, da Pietro Delton il nuovo abbonato Giacomo Gorlatto, da Edi Manzi il nuovo abbon. Maria Paulin Galazetti, da Giacomo Stefani il nuovo abbonato Pietro Zarin, da Italo Vaniglio il nuovo abbonato Aldo Cattarin, da Giuseppe Colucci il nuovo abbonato Ada Perissa, da Carmen Rivalti il nuovo abbonato Egon Rivalti, da Romano Tuntar il nuovo abbonato Bruno Ardossi, da Nicolò Baban il nuovo abbon. avv. Giulia De Pretto, da Elena Stagni il nuovo abbonato Maria Benussi, da Rodolfo Dronigi il n. abbon. Anita Marcella Maracchi;

A questi fedeli amici del giornale porgiamo il nostro commosso ringraziamento, assicurandoli d'aver provveduto ad inviarne, ancora a suo tempo, il nostro omaggio così predisposto:

per un nuovo abbonamento annuale: il Calendario dell'Esule 1960 e i volumetti «La ripresa italiana dopo il maggio 1945» e «Tre mesi d'attesa all'inizio del 1946»; per un abbonamento semestrale: il Calendario ed uno dei due volumetti a scelta; per un abbonamento trimestrale: a scelta il Calendario o uno dei due volumetti predetti.

Diego Rebez

INCOMPLETO IL QUADRO DELLE VICENDE TRA IL 1943 E IL 1945

IL 1859 NELLA MIA TERRA

# I cattolici triestini nella resistenza in un libro dedicato a un fronte solo

# Lo sbarco nell'isola di Lussino dei marinai italiani e francesi

Dalla seria e drammatica documentazione espressa attraverso la testimonianza diretta dei protagonisti, esclusa la parte attinente all'azione di difesa contro l'insidia jugoslava

Anche se per poco, il paese istriano fu il primo delle Venezie, e con sette anni di anticipo, a vedere sventolare al maestrale di luglio il tricolore della Patria

Il movimento di «resistenza» alla fascista Repubblica sociale italiana ed all'occupazione tedesca, che della prima costituiva il supporto fondamentale, ebbe vita a Trieste essenzialmente secondo le linee di sviluppo determinate sul piano nazionale. L'organizzazione politica quella militare e politica, nell'ormai rantolante regime fascista. Ma fuori della cerchia cittadina e degli im-

diati dintorni, il volto del movimento clandestino fu immediatamente prevaricato dal comunismo jugoslavo, animato da palesi, dichiarate, pretese annessionistiche; infatti nella provincia istriana la caduta del fascismo diede vita libera all'esplosione dell'odio anti-italiano delle fobbe e dopo tali occidi l'iniziativa della lotta partigiana restò nelle mani dell'organizzazione capeggiata da Tito.

In una città di notevole entità, come Trieste, favorita anche dalla possibilità di intrattenere meglio contatti con il resto d'Italia, un C.L.N. poté essere costituito all'indomani del 25 luglio e quindi ricostituito e mantenuto in

Ilare della «resistenza» a Trieste, ma di ciò solo marginalmente si occupa il volume «I cattolici triestini nella resistenza» uscito il 25 aprile scorso (pag. 216, editore Del Bianco - Udine). Guido Botteri, nel raccogliere un gruppo di testimonianze per l'applicazione dell'assunto indicato nel titolo della pubblicazione, ha voluto «coscientemente» stralciare tutto ciò che avesse attinenza al secondo fronte contro il quale cozzò il movimento di resistenza italiano. Il libro però appare ispirato soltanto dal proposito polemico di dimostrare che i cattolici ebbero un ruolo di primo piano nella lotta clandestina e che l'azione del C.L.N. fu analoga a quella del resto d'Italia, e tale quindi da non legittimare valutazioni sotto angoli di visuale differenti.

Sotto questo profilo il libro è esemplarmente costruito e sviluppa fedelmente, con dovizia di informazioni e di documentazione il tema che si prefiggeva; ma sul piano storico il contributo è parziale e frammentario, tanto più che la volontà di costringere a questa scelta i binari d'indagine, non sempre può essere, per forza di cose, rispettata. E la testimonianza di don Marzari, ultimo valeroso presidente del C.L.N., ferocemente torturato dai nazisti, apre squarci di forte evidenza sull'azione comunista favorevole a Tito che fu purtroppo adesione anche nel C.L.N. Alta Italia. E su questi accenni il discorso avrebbe potuto puntare con più largo, puntuale respiro, onde non limitare, con la settorialità della trattazione, l'indagine storica. Ed anche sul piano del contributo alla conoscenza dei fatti, al di fuori cioè della loro interpretazione, la mancata ricerca degli elementi connessi all'azione jugoslava, non appare giustificata. Tanto più che i cattolici hanno operato sul piano della più ferma difesa dei diritti italiani; ed in proposito una lettera di don Marzari al C.L.N.A., pubblicata nel volume, costituisce un documento essenziale su quella che avrebbe dovuto essere (ed invece purtroppo non è) stata la linea politica dell'Italia sulla questione giuliana.

Tuttavia, pur nella sua monca prospettiva, che priva il lettore della visione completa dei fatti accaduti tra il luglio 1943 e il maggio 1945, il libro offre delle pagine di diario molto interessanti, in alcune delle quali sono narrate di prima mano, con asciutta incisività, esperienze umane di devastante ripercussione (l'arresto e la deportazione dell'avv. Tanasco, la tragica fine di Paolo Reti, la tortura di don Marzari).

Inevitabile, nella ripartizione delle materie su cui è strutturato il libro, alcune ripetizioni ed anche taluni sciacchi di valore estrinseco, per la varietà delle voci che compongono il libro. Per la parte dedicata al movimento clandestino della D.C. hanno scritto Tanasco, Marzari, e grati dello sforzo, di Cividini; in quella relativa all'organizzazione militare Corra, Romano, Antonino Cella, Di Francesco, Politi, Camaruto e Spaccini (sono pubblicati anche i «ruolini» dei vari reparti partigiani); alcune figure di Caduti sono ricordate da Dell'Antonio, Baroli, Marzari, A. Cella e Degani; della stampa clandestina hanno scritto Biasi e Gaspari.

Nell'ultimo capitolo appaiono alcuni appunti del Vescovo Mons. Santin relativi ai suoi interventi all'inizio ed alla fine dell'occupazione tedesca per evitare inutili spargimenti di sangue; particolarmente interessante è la sua ressa dei reparti tedeschi asseragliati nella città. Il Presule svolse opera coraggiosa e infaticabile percorrendo le zone battute dal fuoco pur di fare invito di pacificazione accelerando la trattativa per la resa; ed in tale senso il suo intervento fu determinante per evitare la distruzione degli impianti portuali che i tedeschi avevano in animo di compiere.

Sia negli appunti di Mons. Santin come in altre «memorie» del libro sono contenuti accenni, talvolta assai contrastanti, sulla condotta e sui metodi di lotta dei comunisti, italiani e jugoslavi. Ma non si va oltre all'accento per cui il libro resta privo della trattazione di quell'altra parte della «resistenza» (consustanziale a quella contro il tedesco) per evitare la luttuosa sopraffazione del comunismo jugoslavo. Rompendo la connessione fra le due «resistenze», isolando una sola, il libro perde i termini d'una conseguenza che è stata invece l'elemento fondamentale del periodo storico cruciale per la terra giuliana, alla luce anche di tutti gli sviluppi successivi.

P. D. S.

Le navi franco-sarde si avvicinarono all'isola prudentemente, con un piano d'attacco ben definito. Si sapeva che il porto era stato ottimamente munito dagli austriaci. Fortificazioni chiamate «Torri Massimiliane», con cannoni di grosso calibro, e varie altre batterie erano state installate sulle alture circostanti. Invece non accadde nulla. La guarnigione austriaca ebbe l'ordine di ritirarsi e così le navi franco-sarde entrarono nel porto senza colpo ferire. Era l'alba del 3 luglio 1859 e il comandante francese in nome di Napoleone III e di Vittorio Emanuele II prese possesso di Lussino. Sbarcarono quattrocento marinai e altrettanti fanti di Marina, e su due antenne erette nella piazza di Lussino furono inalberati i tricolori di Francia e di Sardegna. Mentre le navi ammiraglia francese «Bretagne» e l'ammiraglia italiana «Vittorio Emanuele»

salutavano con 21 colpi di cannone i vessilli delle due nazioni alleate.

Doveva essere uno spettacolo magnifico vedere alla fonda tutte quelle navi da guerra dalle prue speronate e dalle finte alberature impavesate. Una vecchia zia di mio padre, nata un secolo giusto prima di me e morta quasi centenaria, gli raccontava che tutto lo specchio di acqua del porto brulicava di navi e di imbarcazioni perché, oltre a quelli da guerra, vi erano ancorati numerosi bastimenti mercantili della marina locale, la quale era allora molto fiorente. Lussino è stato sempre un piccolo paese di poche migliaia di abitanti, ma tutti dediti al mare e in quel tempo la sua flotta contava oltre duecento bastimenti di piccolo e grande cabotaggio. La guerra di Crimea di pochi anni prima, con i proventi derivati dal vetrovagliamento delle truppe colà dislocate, aveva arricchito gli armatori e i marinai della

Abbiamo già avuto modo di pubblicare due brani descrittivi tratti dal romanzo inedito «Gli angeli sono di pietra» del giovane istriano Raoul Colombis; si trattava cioè della pagina di ricordi di Lussino (vedi numero dell'8 marzo) e quella rievocante Lussino grande (vedi numero del 3 maggio). Questa settimana ospitiamo il tema con il quale il tredicenne Mario Colombis, fratello di Raoul, ha vinto il concorso di cui scriviamo a parte. Nello stesso tempo ci è gradito anche riportare due poesie del padre dei due giovani, Giovanni Colombis, farmacista a Trecenta in provincia di Rovigo. Veramente significativo questo amore per le lettere coltivato con tanta sensibilità da questa famiglia istriana che sa far posto all'operare nel mondo dei sentimenti più delicati e sapienti, nutriti dal calore del patriottismo sincero e appassionato.

## IL CAPRIFICO IL RELITTO

Dura è la rossa terra, e non a torto ora ti appoggi, alla masiera amica; venisti su così, rude, contorto, lottando per la vita, con fatica.

Non sei contento, no? Mi sembra assorto, mesto, sciupato... Come, questa aprica Valle che tanto amavi, questo porto incantevole... Lascia che ti dica

che ti capisco. Ascolta, ti rivelo un mio segreto: non ho più chi amare, come te sono solo e senza amore.

Io tutto attendo il trapassar dell'ora; tu, sull'erta pendice in riva al mare, tendi le foglie come palme al cielo.

Eri una volta un solido bragozzo con le dipinte vele tese al vento; andavi tardo e pigro e col tuo tozzo tagliaremi ti aprivi il passo a stento.

Riposi adesso, nero mostro sozzo, sul caidor della sabbia soffiata, covo alla perca ed al guizzante ghiozzo. Ma il tuo spirito ancora non è spento,

ché, il quadrato confitto entro la rena, tutto pretendi alle allestiti groppe dell'onda il nerbo della prora antica.

E l'onda, che ti è stata sempre amica, ritorna a carregar erie le poppe sfacciatamente nude alla polena.

Giovanni Colombis

## LA SCOMPARSA D'UN IRREDENTISTA DI CAPODISTRIA

# Angelo Scocchi, patriota mazziniano

Angelo Scocchi, non è più. Si son chiusi per sempre gli occhi di questo nobile essere, di quest'apostolo dell'Unità italiana, mazziniano purissimo, assertore instancabile del più intrinseco irredentismo, fin da quando poté comprenderne, da fanciullo, la necessità, affinché l'Italia potesse dire finalmente d'esser «una e indivisibile». Da tempo egli era relegato in casa, nell'impossibilità quasi di muoversi per una infermità che lo costringeva a vivere oramai fra la poltrona e il letto.

Cercherò oggi, in brevi linee, di parlare di lui, di dire ciò che i suoi vecchi amici sentono nel momento doloroso del suo distacco dalla vita, dalla sua Trieste, dall'Istria che amava particolarmente, figlio com'era di un operaio capodistriano, di un fabbro modesto, ma molto intelligente che volle avviare il figlio agli studi magistrali farlo divenire un insegnante e un grande patriota. Lo ricordano Angelo Scocchi a Capodistria quando era in prigione, in ogni caso, in tutti i primi nuclei di quel mazziniano che si diffuse poi rapidamente a Trieste, a Gorizia ed in Istria.

Ma lo ricordo pure nel pieno della sua attività politica, quando a Trieste uscì pubblicamente col partito «democratico sociale» che, non potendo chiamarsi pubblicamente col nome di Mazzini, si mascherava di un titolo che, rassicurava, in ogni caso, tutte le finalità mazziniane. Di Angelo Scocchi merita certamente dire non poco in un secondo tempo, perché tutta la sua vita egli la dedicò all'irredentismo, «essenza del mazziniano», che nella Venezia Giulia ebbe il merito di agitare vivacemente la bandiera della Patria, per la

redenzione che si auspicava oramai pubblicamente e che costò a lui ed a tanti compagni di fede, di carcere e di persecuzione politica.

Mi limiterò oggi, a ricordarlo con poche righe, ma in seguito di Angelo Scocchi dovrà essere detto tutto quanto lo onora e lo pone fra i più illustri contemporanei della nostra Regione. Egli si considerava capodistriano. E volle anzi, due anni or sono, la tessera della «Fameia Capodistriana» perché «colà mi disse un giorno — nacque il mio padre e mia madre, colà appresi le più belle pagine del più alto patriottismo, auspici i Madoniani, i Combi, i Luciani e tanti altri patrioti». Fu nello scuola capodistriana (e pochi lo sanno) che nacque l'immo a Oberdan; e fu nei convegni studenteschi capodistriani che l'anno fu cantato nei lontani giorni del più vivace irredentismo che

raccoglie intorno alla bandiera nazionale le più fulgide figure dei giovani, per lo più nati, tutti da quelle Magistrali che tenero alla Capodistria la fiamma italiana con le più accese lotte con gli studenti sloveni e croati che frequentavano le parallele nelle due lingue dell'Istituto.

«L'emancipazione» deve a lui la sua vita. Egli ne fu il fondatore ed ebbe a fianco uomini come Ernesto Spadoni, più anziano, una delle figure più note dell'irredentismo triestino, come Diomede Benico, come Foschiatti, come i fratelli Michele ed Ercole Miani, come Buffolini, Pasqualis, Pagnacco, de Haag, in Istria, Gambini, De Bertoli, Zanetti, e a Gorizia, Spazzan, Bresina e tanti altri. Angelo Scocchi è morto; scompare con lui una eminente figura di patriota, un insegnante, non solo nella scuola, ma della vita; un uomo che lascia in retaggio un'alta fama nobilissima, di una onestà indefettibile che non è facile ricercare oggi.

Noi inchiniamo i nostri labari, quelli dei combattenti, specialmente perché egli fu un combattente anche se non impugnò il fucile; ma ebbe la penna con la quale per decenni si batté, prima e durante la guerra '15-18, nei servizi «preziosi» resi al Comando Supremo e dopo, per le aspirazioni più alte del popolo italiano. Angelo Scocchi fu sempre al suo posto, senza reticenze, fermo nel dominare sul pensiero di mazziniano, al servizio solamente ed esclusivamente della Patria.

Fino all'ultimo egli si dedicò alla Causa; e scrisse e parlò dovunque con chiarezza, con sentimento, con amore, con fede di mazziniano, appassionato di storia, di cultura, di patriottismo, contribuendo così ad arricchire la cultura italiana della Venezia Giulia con tanti preziosi dati, con poche pubblicazioni che restano a compendio del suo valore, della sua inesausta fede italiana.

p. a.

## INSENATURE DELLA COSTA POLESE

# Toponimi da rispettare nella dizione originaria

Chiamiamo le nostre valli marine con i nomi con cui furono battezzate in antico secondo l'insegnamento dei testi migliori

Abbiamo letto, non senza nostalgia, quel bell'articolo del concittadino Bruno Raffaeli, che ci riporta, con i suoi ricordi giovanili, su una delle più belle e frequentate spiagge di Pola. Abbiamo però constatato anche in questo caso, con sincero rincrescimento, il perdurare di certi toponimi nostrani innovati o corrotti ed i cui veri nomi originari andrebbero una buona volta ripristinati. Dice Tomaso Luciani nel suo articolo scritto nell'anno 1869 per il «Dizionario geografico dell'Italia»: «... Girato il Capo Compare, e oltrepassato il Capo Brancorso, due punte d'un medesimo promontorio, si presentano altre insenature dette Val-Lovina, Val di fuori, Val-saline...»



Tuffo dalla Grotta dei Colombi



Punta Sufion e penisola di Signole

to nella carta nautica del 1843 si conserva ancora: Punta del Lovo è l'estrema propaggine dell'amena penisola detta di «Signole».

Il toponimo originale lo troviamo scritto fin dal 1150 (Signole) e poi ripetuto nei documenti del 1420 (Signole) e in quelli del 1512 (Signolo).

Il moderno toponimo slavo di Stoa le è stato affibbiato appena nel 1870-80 dai pescatori di Bagnole, di Pomer e di Promontore, riconoscendo in quella nostra penisola un buon ricovero per le loro barche durante i temporali: Stoa, in croato, vuol dire appunto ricovero, fermata, rifugio.

Nota agli antichi pescatori polesani per la limpidezza cristallina delle sue acque peccose, per il suo fondale bianco e per le sue grotte subacquee (gr. «dei Mussati» e gr. «Sufion»), ricca di molluschi e di crostacei, nelle sue acque si pescavano le più belle asturie le cui valve ristiate, erano vendute e ricercate dai forastieri fu sempre felice pascolo dei «lovi», i voraci pesci lupi dai denti aguzzi.

## LA RISPOSTA AD UN MESSAGGIO DI LIBERO SAURO

### Augurale telegramma del Papa agli esuli

Il 7 aprile scorso il Sommo Pontefice ha celebrato nella sua Cappella privata una Santa Messa «per impetrare dal Signore — come afferma un comunicato ufficiale dell'«Osservatore Romano» — che venga affrettata la definitiva soluzione del grave problema dei rifugiati di tutto il mondo. Com'è noto lo stesso giorno 74 Nazioni emisero simultaneamente una serie di francobolli commemorativi dell'Anno Mondiale del Profugo. Il Papa ha disposto che tutto il ricavato della serie emessa dal Vaticano venga devoluto in favore dei profughi.

Libero Sauro ha inviato per l'occasione il seguente telegramma al Pontefice: «Profughi giuliani fiumani dalmati grati Sua paternità e stimatele sollecitudine presenti spiritualmente giovedì Cappella privata uniscono loro preghiere e sofferenze. Suo sacrificio divino ed invocano confortatrice benedizione su immensa famiglia di milioni loro fratelli di esilio con particolare pensiero ai Caduti deportati emigrati e ricoverati campi di raccolta».

Il Papa si è degnato di rispondere con il seguente telegramma: «Ai profughi giuliani che sotto auspici Associazione Piazza Pigna sei hanno testé devotamente partecipato alle fervorose preghiere del Padre Comune sua Santità esortandoli a porre ogni fiducia nel Signore invia confortatrice loro vita cristiana e propiziatrice nuova Divina assistenza l'implorata benedizione - Cardinale Tardini».

**Omaggio a Mons. Santin**  
Il 2 maggio il Vescovo mons. Santin ha ricevuto in visita il presidente del Comitato fiumano Oscar Cecchi che era accompagnato dall'ing. Raoul Puhall, membro del consiglio direttivo del comitato stesso. Il Presule ha gentilmente aderito di officio alla Messa nella solenne prosaica cara ricorrenza del 15 giugno, festa del Ss. Vito e Modesto, patroni di Fiume.

Già nel 1921 i cultori e gli studiosi di toponomastica polesana avevano fatto opera persuasiva verso quelle autorità che potevano eliminare un toponimo così corrotto, purtroppo a nulla valsero gli scritti del De Franceschi, del Gorlatto, del Mirabelli; l'impugnata burocratica amministrazione non accettò tutti gli sforzi, Consigli e grati delle loro fatiche, dei loro lunghi studi, delle loro opere cerchiamo almeno noi, adesso più che mai, di chiamare le nostre contrade, i nostri colli, i nostri boschi e le nostre indimenticabili valli marine con quei nomi con cui i nostri vecchi polese-ariano. S. Z.

Non posso dire ciò che ho provato quando ieri sera ho visto per la prima volta quelle inutili sbarre al confine. In fondo illuminata Capodistria. E mi sono rivista in quella bella piazza che è come un antico aristocratico salotto veneziano.

Era una sera lontana; la luce era mancata, quasi per civetteria. Perché la sera era di una piena. Ero seduta al caffè della Loggia. Ed è inutile la mia descrizione perché tutti ricordano e possiamo ancora vedere con la nostra mente quel merletto che è il Palazzo Pretorio, con la Chiesa da un lato ed il Municipio dall'altro. L'orchestra del caffè stava suonando dei romantici waltzer di Strauss rendendo ancora più suggestivo il momento. La rievoco ora quella sera, e rievoco anche guardando quelle sbarre, la notte in cui si sono calate definitivamente, o so- camente, dieci anni, al nostro passaggio oltre il confine.

Ma perché tutto questo?

## QUELLE INUTILI SBARRE

Perché questa ingiustizia che divide una terra che è tutta eguale, questa nostra Istria, che ieri sera ho respirato sotto i volti di Muggia, con i suoi Leoni e le sue calli. Così eguali e così simili ai nostri. E non sono tutte sorelle queste nostre cittadine che abbiamo dovuto abbandonare? E quando dopo mi son trovata in alto sul piazzale davanti alla bella basilica del crocifero che si profilava nel cielo con lo sfondo del chiaror lunare, e mi sono affacciata al miracolo, un nodo mi ha chiuso la gola. Una ridda di pensieri e ricordi. Guardavo sotto Muggia illuminata e lontana, di fronte, Trieste maestra e distesa che si rifletteva nel mare. E lassù ho sentita più acutamente questa disumana ingiustizia ed il mio dolore è stato più cocente. Ho pensato ai tanti che hanno dovuto abbandonare le loro case ed i loro campi. E mi son detta che non possiamo ancora moverci tra i più fortunati, perché abbiamo potuto portare quel poco che avevamo nel nostro cervello, che ci ha dato la possibilità di procurarci un lavoro, che ci dà il pane.

Ma per i piccoli proprietari con la produzione della loro terra, la sorte è stata più dura ed essi sono increduli della realtà. Sognano ancora il ritorno perché credono nella giustizia, perché nel loro animo ancora puro e semplice si dicono che questo non può essere vero. Che è come un sogno cattivo che li assedia e che al loro risveglio avranno la felicità che quelle inutili sbarre si rialzeranno per non riabbassarsi mai più. Che saranno un'altra volta nelle loro case, che potranno coltivare i loro campi, che porteranno a casa le messi, che riavranno il loro pane ed il loro vino. Ma il loro sogno è chimera. Quelle sbarre esistono, sono le ferite che fanno sanguinare e sono, purtroppo, la dura realtà.

Elda Rabusin

## Mario Colombis

### La Pietas Julia nell'Unione

La gloriosa ed antica società nautica polesana Pietas Julia ha dato la propria adesione all'Unione degli Istriani venendo così ad ingrossare il gruppo delle associazioni istriane viventi nell'ambito di detta associazione. A seguito di tale adesione il presidente della Pietas Julia è entrato a far parte di diritto del consiglio generale, nonché della Giunta esecutiva allargata dell'Unione degli Istriani. Inoltre i soci della Pietas Julia sono diventati di diritto soci dell'Unione degli Istriani.

La società polesana è una delle più antiche della nostra regione essendo sorta fin dall'anno 1888 ed ha nella sua lunga esistenza acquistate grandi benemerite oltreché sportive anche patriottiche, specie sotto il dominio austriaco, per l'opera irredentistica che restano a compendio della sua storia. A seguito della cessione di Pola alla Jugoslavia, anche la Pietas Julia ha preso la via dell'esilio.

PER LA PESCA IN ADRIATICO

Rinunciare al complesso e alla timorosa prudenza

Giustificate e ragionevoli le richieste della gente rivierasca in vista del rinnovo dell'accordo con la Jugoslavia

Con la fine di aprile è venuto a scadere l'accordo italo-jugoslavo per l'esercizio della pesca nell'Adriatico per cui è probabile che sia in corso la trattativa per rinnovarlo. E' appena il caso di ripetere un'altra volta la necessità che il rinnovo avvenga con l'inserimento di talune clausole che ci sollevino dalle condizioni di insufficiente fertilità in cui veniamo a trovarci, o meglio vengano a trovarsi i nostri pescatori, di fronte alla controparte jugoslava.

Probabilmente si deve a questo inquietante aspetto del problema la serie di servizi giornalistici recentemente scritti per il Corriere della Sera da Vittorio G. Rossi da bordo della cannoniera «Alanos» e di cui abbiamo riportato nel nostro numero del 26 aprile un breve accenno. Vogliamo ora ritornare sull'argomento, in quanto il nostro esperto autore del servizio giornalistico in questione si sofferma su una tesi che anche noi abbiamo sempre sostenuto, cioè l'assoluta necessità che i pescherecci italiani possano e debbano contare sulla scorta vigilante dei nostri mezzi armati, cioè sulle cannoniere. Soltanto la loro presenza — e basta — è la sola garanzia per garantire la tranquillità di lavoro e per evitare la sequela di sequestri e di catture che hanno caratterizzato le cronache degli ultimi tempi, a tutto vantaggio degli jugoslavi.

Le considerazioni dell'invitato del Corriere sono interessanti perché rivelano anche aspetti poco noti della questione. Riteniamo perciò utile riprodurre qualche parte dell'ultimo articolo, che prospetta anche il problema della pesca nel golfo di Trieste. Ecco cosa scrive V. G. Rossi: «L'accordo che ora finisce, ha certamente ridotto gli sprechi derivanti dalla pesca, i più frequenti e irritanti; gli ha tolto l'acredine. Ci sono stati ancora casi di arbitrio da parte delle motovedette jugoslave; se non c'è sul posto la nave da guerra italiana che vigila sulla pesca, i pescatori italiani possono dichiarare le loro ragioni, ma non possono dimostrarle né farle valere. I più dei pescatori non hanno gli strumenti e la capacità strumentale per determinare esattamente le loro posizioni; se anche potessero, poi dovrebbero trovare chi ci crede. Mi piacerebbe sapere se c'è mai stato un Tribunale popolare jugoslavo che abbia rifiutato per invalidità le dichiarazioni del comandante di una vedetta jugoslava, e abbia riconosciuto per buone quelle del pescatore italiano catturato.

«Sarà un caso, ma le motovedette jugoslave hanno sempre dato la preferenza, nelle loro catture, ai pescherecci italiani nuovi o meglio attrezzati. Sarebbe interessante sapere perché i pescherecci vecchi, con vecchie reti a bordo, e senza radar, senza radar, senza frigorifero, sono più degni di altri ligi alla stretta osservanza dell'accordo.

«In qualunque modo si rifiaccia l'accordo, la vigilanza della nave da guerra italiana deve rimanere. Essa costa; il suo costo deve essere aggiunto ai 900 milioni dell'accordo; ma essa dà tranquillità ai pescatori che lavorano nelle acque jugoslave o in vicinanza di esse. Essa concorre anche a mantenere tranquilla l'aria tra noi e gli jugoslavi.

«Ed ora c'è da mettere a posto anche la questione dei limiti delle acque territoriali nel golfo di Trieste; anch'essa interessa moltissimo la nostra pesca in Adriatico. Nel golfo di Trieste ci sono acque dove le estremità del nostro mare territoriale si confondono con le estremità del mare territoriale jugoslavo; in esse noi e gli jugoslavi ci pestiamo i piedi. Il 9 di maggio a Belgrado italiani e jugoslavi cominceranno a discutere quella questione. Ora nel golfo di Trieste c'è una zona di acque confuse dove i nostri pescatori possono lavorare. E' una zona molto frequentata dai pescatori di Chioggia, Caorle, Grado, Trieste. E' forse la zona dove la vigilanza della nave da guerra è più necessaria. Molto probabilmente sarà necessaria anche quando saranno messi in chiaro i limiti delle due acque territoriali. In mare non ci sono siepi e paracarri.

Naturalmente, anche per la zona peschereccia di Trieste valgono le ragioni della scorta, da noi spesso invocata. Non è ammissibile per i motivi esposti dai Rossi, che i nostri pescherecci siano lasciati all'arbitrio — non di interesse — delle motovedette jugoslave. Le nostre scorte, salvaguardando il diritto, contribuiranno anche a rasserenare l'atmosfera fra i due Paesi.

Purché da Roma ci si decida a mandare a trattare con gli jugoslavi gente che se ne intenda profondamente del problema e in modo specifico dell'Adriatico; e non sia soprattutto troppo cedente e liquefabile al calore della artificiosa politica di distensione e di amicizia così bene sfruttata dalla parte opposta per tirare pure l'acqua dell'ammississimo al proprio mulino.

Lo scostante problema della pesca con particolare riguardo all'Alto Adriatico, è stato ancora ampiamente trattato e dibattuto in una riunione di pescatori e autorità svoltasi recentemente nella capitaneria del porto di Trieste, presente il direttore generale della Sezione pesca e demanio marittimo, comm. Raffaele Cusani.

I rappresentanti dei pescatori hanno fatto presente che i problemi locali, oltre che interessare le autorità centrali, dovrebbero essere sviluppati nell'ambito locale, specie in sede di commissione italo-jugoslava, preposta agli accordi di frontiera.

Per quanto riguarda i desideri della categoria, i richiedenti si sono riallacciati alle richieste formulate nel 1956, in occasione della grande manifestazione di protesta effettuata in piazza Unità d'Italia con l'intervento dei Sindaci dei vari centri adriatici. Il risultato di quella protesta fu il dislocamento di una cannoniera nel Golfo durante i mesi estivi con compiti di vigilanza lungo il tratto Trieste-Ponza ed accoglienza dei minori figlioli in una colonia estiva, dovranno presentare domanda ai Comitati Provinciali per la Venezia Giulia e Dalmazia del luogo di residenza, meno che per Trieste, dove le domande vanno presentate all'Ufficio Colonie della Prefettura di Trieste o per tramite delle scuole. Le colonie avranno sede in varie località della Penisola ed accoglieranno minori dai 6 ai 12 anni. Saranno inoltre accolte nel Soggiorno per adolescenti «Istria» di Trieste-Sistiana un gruppo di ragazze dai 12 ai 16 anni, residenti nell'Italia Settentrionale e Centrale. Le modalità per le ammissioni nelle colonie dei bimbi bisognosi (esclusa Trieste per la quale valgono norme speciali) sono le seguenti: a) per le colonie marine e montane possono essere accolti bambini e bambine nati tra il 1° gennaio 1948 e il 31 dicembre 1954; per il soggiorno esclusivamente ragazze nate tra il 1° gennaio 1944 e il 31 dicembre 1947; b) sono esclusi i ragazzi colpiti da affezioni o minorazioni che non consentono la vita in comunità; c) i capi famiglia interessati dovranno ritirare presso il rispettivo Comitato un'apposita scheda sanitaria da far compilare da un medico; d) la scheda dovrà essere restituita al Comitato entro e non oltre il 25 maggio p.v. corredata dai seguenti documenti: 1) copia della qualifica di profugo rilasciata dalla competente Prefettura; 2) certificato di vaccinazione antitavolosa (la vaccinazione per i minori nati prima del 30-6-1952) rilasciata dall'Ufficio d'Igiene e contenente la data della vaccinazione stessa; 3) certificato rilasciato dall'Ufficio d'Igiene attestante che il minore è stato sottoposto alla vaccinazione o rinvaccinazione antitavolosa in data posteriore all'1-9-1957.

Per le minori prescelte per il Soggiorno (età dai 12 ai 16 anni) le famiglie dovranno rivolgersi al rispettivo Ufficio Sanitario che, o praticerà alle minori l'iniezione antitavolosa, o ne farà richiesta di rinvio a un'altra colonia. Per le minori prescelte per il Soggiorno (età dai 12 ai 16 anni) le famiglie dovranno rivolgersi al rispettivo Ufficio Sanitario che, o praticerà alle minori l'iniezione antitavolosa, o ne farà richiesta di rinvio a un'altra colonia.

Per le minori prescelte per il Soggiorno (età dai 12 ai 16 anni) le famiglie dovranno rivolgersi al rispettivo Ufficio Sanitario che, o praticerà alle minori l'iniezione antitavolosa, o ne farà richiesta di rinvio a un'altra colonia.

Galleria di Gigi Vidris



TAMBRONI

LA SCOMPARSA del dott. Levanti

E' improvvisamente deceduto nella notte del 2 maggio, dopo essersi come al solito intrattenuto fino a tarda ora nel suo ufficio al Viminale, il dott. Alessandro Levanti, il vice capo Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La scomparsa del dott. Levanti ha suscitato vivo cordoglio per le sue elevate doti di ingegno, di cultura e di esperienza. Nato a Castelbuono (Palermo) nel 1912 ed entrato in carriera nell'Amministrazione Civile dell'Interno nel 1935, aveva prestato servizio alla Prefettura di Pola, all'Ispezzione Generale dei Vigili del Fuoco ed alla Direzione Generale del Turismo. Combattente e prigioniero di guerra, ricopri successivamente vari incarichi alla Direzione Generale dei Servizi Antincendi, alla Prefettura di Bologna e alla Direzione Generale dell'Assistenza Pubblica. Dal 1955 era stato destinato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

I giuliano-dalmati lo ricordano oltre che per il servizio prestato a Pola quale Capo Divisione Assistenza Profughi al Ministero dell'Interno e quale vice capo Gabinetto della Presidenza del Consiglio.

In questi due ultimi incarichi infatti il dott. Levanti ha profuso le sue migliori energie in favore della nostra gente.

Durante la sua permanenza alla Divisione Assistenza Profughi le trattazioni delle varie pratiche hanno sempre trovato pronta comprensione e profonda sensibilità.

Alla Presidenza del Consiglio egli era preposto, tra l'altro, alle pratiche riguardanti Trieste e le Zone di confine e anche in questo settore egli ha dato un più che notevole contributo.

Il dott. Ricceri ha indirizzato alla famiglia un telegramma in cui esprime la profonda partecipazione dell'Opera e dei giuliano-dalmati, cui si associa «L'Arena».

Sabato mattina si è spento lontano dalla sua Istria, il nostro caro

FRANCESCO APOLLONIO

Ne dammo il mesto annuncio a quanti lo conobbero e gli vollero bene, la moglie Irene, i figli Gianni e Bruno, le sorelle, le nuore, i nipoti e i parenti tutti. Trieste, 7 maggio 1960

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del loro indimenticabile Rinaldo, nel 1° anniversario della sua morte avvenuta a Padova il 10 maggio 1959, i genitori Antonio e Maria Mallig e la sorella Claudia da Trieste elargiscono lire 5.000 pro Arena.

Nel trigesimo della morte della amatissima insegnante Serrazze da Busto Arsizzone e Geppino Micheletti L. 1.000 pro Arena.

Profondamente addolorati e commossi per l'improvvisa morte del caro ed indimenticabile Maci, il fratello Edi e sorelle Silvia e Maria elargiscono lire 4.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio per il ricordo perenne dell'anima del defunto.

Per onorare la memoria del rag. Maci Manzini, la famiglia Bucavelli da Trieste elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del carissimo amico d'infanzia e di fede rag. Maci Manzini, il dott. Giovanni Alacevich elargisce lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Giuseppe Gellotti, Giovanni Demarin da Roma elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della cara zia Giulia Sizzi, esule da Pola, i nipoti Nina e Nello da Padova elargiscono lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Ignio Toffetti, deceduto di recente a Trieste, sono pervenuti alla Società Operaia di Mutuo Soccorso Albonese altri importi di denaro a favore della vedova Albina Toffetti, da Laube Giuseppe 500,

La cerimonia della lampada

Numerose adesioni sono pervenute all'Opera dopo la cerimonia della consegna della Lampada della Fraternità agli istituti «Sinigaglia».

Alla presidenza del Consiglio di Vigilanza degli Istituti dell'Opera è giunto il «visivismo incondizionato plauso» del vescovo Mons. Perinardina ricca manifestazione simbolica manifestazione d'amore e di fraternità delle piccole profughe, mentre il Gen. De Stefanis, Segretario Generale dell'Opera per la Lampada della Fraternità ha inviato il seguente telegramma: «La ricca raccolta di donazioni da Lei concretata attraverso sentite vibranti parole piccole profughe raggiunto il cuore di quanti hanno avuto la fortuna di assistervi al luce lampada riaffermerà nel cuore dei profughi amore e speranza per un avvenire di pace».

In corso l'organizzazione per l'attività delle colonie

Le norme per l'accoglimento dei bimbi e per l'assunzione del personale da parte dell'Opera

Anche per l'estate 1960, l'Opera organizzerà colonie marine e montane per i minori profughi giuliani e dalmati, appartenenti a famiglie in disagiate condizioni economiche. Le famiglie dei minori assistiti durante l'anno scolastico nei collegi dell'Opera che desiderano inviare i loro figlioli in una colonia estiva, dovranno presentare domanda ai Comitati Provinciali per la Venezia Giulia e Dalmazia del luogo di residenza, meno che per Trieste, dove le domande vanno presentate all'Ufficio Colonie della Prefettura di Trieste o per tramite delle scuole. Le colonie avranno sede in varie località della Penisola ed accoglieranno minori dai 6 ai 12 anni. Saranno inoltre accolte nel Soggiorno per adolescenti «Istria» di Trieste-Sistiana un gruppo di ragazze dai 12 ai 16 anni, residenti nell'Italia Settentrionale e Centrale. Le modalità per le ammissioni nelle colonie dei bimbi bisognosi (esclusa Trieste per la quale valgono norme speciali) sono le seguenti: a) per le colonie marine e montane possono essere accolti bambini e bambine nati tra il 1° gennaio 1948 e il 31 dicembre 1954; per il soggiorno esclusivamente ragazze nate tra il 1° gennaio 1944 e il 31 dicembre 1947; b) sono esclusi i ragazzi colpiti da affezioni o minorazioni che non consentono la vita in comunità; c) i capi famiglia interessati dovranno ritirare presso il rispettivo Comitato un'apposita scheda sanitaria da far compilare da un medico; d) la scheda dovrà essere restituita al Comitato entro e non oltre il 25 maggio p.v. corredata dai seguenti documenti: 1) copia della qualifica di profugo rilasciata dalla competente Prefettura; 2) certificato di vaccinazione antitavolosa (la vaccinazione per i minori nati prima del 30-6-1952) rilasciata dall'Ufficio d'Igiene e contenente la data della vaccinazione stessa; 3) certificato rilasciato dall'Ufficio d'Igiene attestante che il minore è stato sottoposto alla vaccinazione o rinvaccinazione antitavolosa in data posteriore all'1-9-1957.

Per le minori prescelte per il Soggiorno (età dai 12 ai 16 anni) le famiglie dovranno rivolgersi al rispettivo Ufficio Sanitario che, o praticerà alle minori l'iniezione antitavolosa, o ne farà richiesta di rinvio a un'altra colonia. Per le minori prescelte per il Soggiorno (età dai 12 ai 16 anni) le famiglie dovranno rivolgersi al rispettivo Ufficio Sanitario che, o praticerà alle minori l'iniezione antitavolosa, o ne farà richiesta di rinvio a un'altra colonia.

Entro il 25 giugno p.v. in relazione delle domande e dei posti disponibili, l'Opera comunicherà ai Comitati e alla propria Delegazione l'accettazione o meno dei minori proposti all'assistenza estiva.

Si rammenta alle interessate che l'Opera ha indetto un concorso per l'assunzione di personale impiegato e l'andamento di impiego nelle colonie estive. Per esservi ammesse basterà presentare domanda in carta semplice e impegnarsi a prestare ininterrottamente servizio per tutto il periodo delle colonie (luglio, agosto e metà settembre). I termini per la presentazione delle domande scadono il giorno 15 prossimo, mentre i documenti prescritti potranno essere esibiti al momento dell'assunzione. Indirizzare le domande alla Sede Centrale dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi, p.le Porta Pia n. 121 - Roma.

Entro il 31 maggio i Comitati Provinciali per la Venezia Giulia e la Delegazione dell'Opera di Trieste faranno pervenire all'Opera tutte le pratiche raccolte sia per il I che per il II turno.

RITRATTO D'ARTISTA NICOLÒ PERUSINO

A vederlo si capisce subito che Nicolò Perusino è uomo d'acqua salata. Nato a Parenzo nel 1934 ha la struttura dell'artista e la robustezza della scogliera marina tutta fresca e gradazioni verdoline di delicati muschi. Compie gli studi classici ma i folletti dei colori, una matina di mezza estate, gli fanno il girotondo, lo stregano, lo incantano. Si dedica completamente alla pittura. Soggiorna in Umbria, vive in Toscana e si divide fra la casa di Parenzo e l'abitazione di Klagenfurt (Austria) - Galleria l'Imcomart Arco - Galleria «3950» Venezia - 1960 Galleria dei Rettori, Trieste (Mostra questa ultima allestita dal 20 al 30 aprile e dal periodico della Galleria «Europa verve» abbiamo tratto la nota che pubblichiamo).

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

Storia Patria. Si ricostituisce, col programma di promuovere il censimento di documenti riguardanti la storia di Fiume e di Trieste, la Società di Studi Fiumani, costituitasi nel 1923 in Fiume, la quale fin dal 1952 pubblica in Roma la bella rivista Fiume. Se ne sono fatti promotori il prof. Attilio Depoli, il dott. Arturo Chiopris, il prof. Benigno Lengyel, il dott. Basilio Marassi e parecchi altri, a suo tempo rispettivamente vicepresidente, consiglieri e membri della Società. Alla rinascenza Società va l'augurio di quanti hanno a cuore la continuità delle nobili tradizioni di cultura e di storia patria di Fiume.

La Società Istriana di Archeologia e storia patria annuncia fra qualche mese la pubblicazione del 5° volume dei suoi «Atti e Memorie» (VII della nuova serie d'esilio) che conterrà l'«Epistolario di Carlo Combi» a cura di Giovanni Quarantotto. Sarà un volume di quasi cinquecento pagine illustrate, il quale attraverso gli scritti del grande patriota ed esule capodistriano rievocherà tutto un glorioso e difficile periodo della nostra storia del Risorgimento e del primo irredentismo.

Deceduto a Trieste Francesco Apollonio. Dopo la Redenzione avevo avviato a Pola gli spettacoli cinematografici la rinomata «Sola Umberto».

Una notizia che ci ha profondamente rattristati è stata quella che ci ha comunicato il decesso del cav. Francesco Apollonio, avvenuto sabato mattina a Trieste. Per quanto avesse raggiunto la tarda età di 82 anni, l'estinto aveva avuto sempre uno spirito vivo, anche se negli ultimi tempi il suo fisico aveva accusato un certo declino, non tale comunque da far presagire la sua fine imminente. Ma il destino ha disposto così ed ora a noi non rimane che di ricordarlo, come per tanti anni eravamo abituati a vederlo a Pola, dove nell'immediato prima dopoguerra aveva creato la principale sala cinematografica nel centro cittadino, ai Giardini, la nota e preferita «Sala Umberto» e la sua simpatica signora Francesco aveva trascorso i suoi anni, curandone anche la direzione oltre che la proprietà e divenendo pertanto una delle più popolari e stimolate figure cittadine. Originario da Orsera d'Istria, aveva conservato il carattere ed i sentimenti della sua gente fieramente italiana, operosa, onesta, così come l'estinto è stato ed è rimasto durante tutta la sua esistenza. Buono e generoso di cuore, affabile, votato al culto del lavoro e della famiglia, l'estinto è stato soprattutto un

esemplare cittadino ed un italiano fervente ed i medesimi principi e sentimenti ha inculcato nel figli. Facile è pertanto immaginare quale sia stato lo strazio provato dal suo cuore quando ha dovuto abbandonare quel suo mondo e quella sua terra per andarsene esule. Provato successivamente da altri dolori, il suo spirito ne fu duramente colpito e nei suoi ultimi anni lo confortarono i cari affetti familiari e certamente anche la speranza in una nuova alba redentrice per la sua terra. Con questa ardente fiducia il caro amico Francesco Apollonio ha chiuso la sua nobile esistenza.

Con cuore commosso rendiamo alla sua memoria omaggio di vivo compianto, mentre porgiamo le nostre affettuose condoglianze alla consorte signora Irene Quarantotto, ai figli amici nostri carissimi dott. Gianni e Bruno ed agli altri congiunti e parenti.

Neomi Pascoletti ricerca l'attuale indirizzo della signorina Maria Maffi, già proprietaria del negozio di abbigliamento femminile di via Giulia a Pola. Indirizzare alla nostra redazione.

E' uscito il secondo fascicolo di «Iniziativa Isontina»; la rivista di Gorizia riceve anche un articolo sull'attività dell'Opera profughi nel 1959 nella provincia isontina.

Cresima e prima Comunione nella «Casa della Bambina»

Giorno di festa per la Borgata dei Giuliani a Roma

Il giorno in cui, ogni anno le bambine dei collegi intitolati a Marcella ed Oscar Sinigaglia ricevono la prima Comunione e la Cresima è sempre un giorno eccezionale. E non soltanto per le cresimandine e le comunicande, ma anche per l'intera Borgata. Così mercoledì scorso la Borgata dei Giuliani ha vissuto intorno alle piccole dei collegi una sua grande giornata. La cerimonia si è svolta nella «Casa della Bambina» e la Santa Cresima è stata impartita da Mons. Ettore Cunial, Vice Gerente del Vicariato di Roma. Il meraviglioso istituto, eretto secondo le più moderne esigenze dell'infanzia, era per l'occasione particolarmente addobbato e nella bianca cappella un profondo senso di altissima spiritualità ha pervaso tutti i presenti, ai quali, al termine del rito, Mons. Cunial ha rivolto una parola benedictiva ed implorante, sottolineando il valore del Sacramento della Cresima e in generale la validità del Credo cristiano. Anche in questa occasione Donna Carla Gronchi e la signora Marcella Sioigaglia erano tra le bambine, unitamente a molte altre signore del Madrinato Italiano che, come è ormai tradizione, provvede a tutto quanto è necessario alle piccole in questo lieto evento. Presenziavano al misterico rito, oltre a Donna Carla Gronchi e alla signora Marcella Sinigaglia, anche il sen. Spagnoli, Vice Presidente dell'UNRRA-Casas, il Presidente dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati dott. Ricceri con la Vice Presidente avv. Ciampapa.

Tragico incidente

Sulla Cassia, al 76° km. a nord di Roma, la vettura guidata da Antonio Giovannuzzi, di 48 anni, da Laurana, per fatalità è andata a cozzare contro un albero. Il Giovannuzzi è stato ricoverato con prognosi riservata all'ospedale. Tragicamente la moglie Ludovica di 42 anni, da Abbazia è deceduta sul colpo. Il Giovannuzzi, profugo giuliano, e portiere dell'albergo «Impero» di Roma e si era recato con la moglie a Bolsena in gita.

Fiocco rosa in casa Rodinis

Apprendiamo con vivo piacere che l'amico dott. Antonio Rodinis è padre d'una bella bambina. Sabato 30 aprile, in Padova, la signora Giuliana Rodinis ha dato alla luce la sua primogenita, cui è stato imposto il nome di Silvia Luisa. All'apprezzato farmacista nostro compatriota, alla gentile mamma, alla nonna e ai parenti tutti, si unisce nella gioia dell'avvenimento la Redazione de L'Arena.

AMARO ZARA

il miglior digestivo del mondo! ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1861

Pasquale De Simone Direttore Rodolfo Manzini Condirettore responsabile L'autoservizio TRIESTE-POLA via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano: Domenicale ore 7,25 e 15,00 da Trieste ore 6,30 e 15,40 da Pola

CHERIN .....IL LIQUORE!!